

# PRIMISSIMA

Proposte audiovisive per le scuole

# Scuola

**Inserito speciale  
Acquario Live**

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB ROMA

## **IN QUESTO NUMERO**

**Dragon Trainer**

**Il Piccolo Nicolas e i suoi genitori**

**Oceani 3D**

**I Gatti Persiani**

**Concorso Percy Jackson e Gli Dei  
Dell'olimpo**

**Proposte audiovisive per le scuole**

**Aprile 2010**



**3**

DRAGON TRAINER



**6**

IL PICCOLO NICOLAS E I SUOI GENITORI



**10**

OCEANI 3D



**3**

I GATTI PERSIANI

## **16 Concorso Percy Jackson e gli Dei dell'Olimpo Il ladro di fulmini**

**PRIMISSIMA**  
*Scuola*

Periodico di informazioni  
cinematografiche per le  
scuole  
Anno 16 n. 3-4 aprile  
2010

Direttore Responsabile  
Piero Cinelli  
Direttore Editoriale  
Paolo Sivori

Reg. Trib. Roma n.  
00438/94 del 1/10/1994

editore  
MULTIVISION S.R.L.  
Via Fabio Massimo,  
107 • 00192 - Roma  
tel. fax. +39 0645437670

grafica  
Luca Foddis  
luca.foddis@primissima.it  
Patrizia Morfù  
patrizia.morfu@primissima.it

stampa Ige, Roma

### **PER ABBONARSI A PRIMISSIMA SCUOLA**

Primissima Scuola viene inviata gratuitamente a tutte le Scuole ed ai Docenti che possono documentare l'attività cinematografica all'interno della propria Scuola. Per attivare l'abbonamento gratuito bisogna inviare (per posta o via fax) nominativo, incarico, indirizzo, telefono, su carta intestata della Scuola, e inoltre specificare l'attività svolta. Ci si può abbonare anche via internet inviando il modulo che troverete nella pagina [www.primissima.it/scuola](http://www.primissima.it/scuola) Vi preghiamo inoltre di trasmetterci il vostro indirizzo internet e quello della vs scuola. Secondo le leggi vigenti sulla privacy, i dati verranno utilizzati esclusivamente per l'invio di informazioni relative a Primissima Scuola.

# Hiccup: piccolo grande rivoluzionario

Nella terra mitologica dei Vichinghi, popolata di guerrieri dotati di corna, pelliccia e barba, il piccolo e mingherlino figlio del Capo, è convinto che i sentimenti e l'intelligenza siano più importanti della forza.

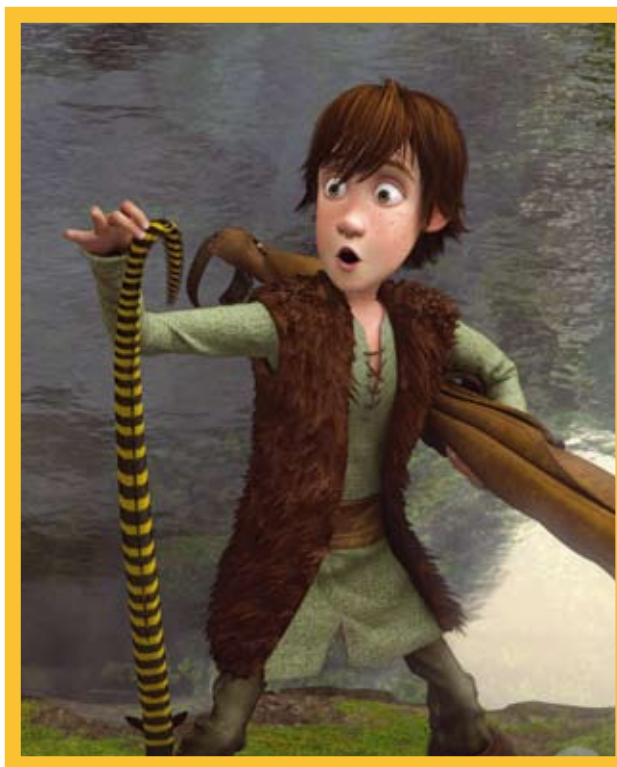


**Dragon Trainer** è l'ultimo prodotto di casa DreamWorks, fondata da Steven Spielberg nel 1998 con **Z la Formica** – e poi lasciata nella mani di Jeffrey Katzenberg – che, quest'anno propone, insieme al film di cui parleremo, anche il quarto capitolo di **Shrek** e **Oobermind** su un supereroe cattivo che soffre di depressione da quando il suo acerrimo nemico è morto. Questo riuscito, entusiasmante e avventuroso **Dragon Trainer** proviene dai creatori di pellicole come **Shrek**, **Madagascar** e **Kung Fu Panda**. La regia è di una coppia già collaudata con il cartone **Lilo & Stich**, si tratta di **Dean DeBlois** e **Chris Sanders**. La storia è tratta dalla serie di libri sulle avventure di Hiccup scritte dall'autrice inglese di romanzi per bambini **Cressida Cowell**. Per bambini, espressamente, è anche l'animazione in 3D. **Dragon Trainer** il cui titolo originale è **How to Train Your Dragon** ovvero *Come addestrare il tuo drago* è la storia di una grande amicizia, quella tra il piccolo vichingo Hiccup e il drago Sdentato. Una vera e propria rivoluzione, dato che i draghi sono (erano) i nemici e l'amicizia tra i due porrà fine alla tradizione vichinga, che voleva che gli adolescenti, per entrare nella comunità degli adulti, dovevano uccidere o addestrare un drago. Una anomalia sentimentale che mette in crisi il senso comune. E un magnifico segnale di coraggio individuale, dove colui che viene ritenuto 'traditore' è l'uomo del futuro, un rivoluzionario, una mente aperta. Niente più *machi* sull'Isola di Berk.

**N**on è facile avere un corpo gracile se si fa parte di un clan di vichinghi, e se per giunta si è figli del capo villaggio. Ma è proprio la natura talvolta, a provocare i più grandi cambiamenti. Il piccolo Hiccup (che in inglese significa *singhiozzo*), smilzo e imbranato, tutt'altro che agile, è pieno di idee ma non ha ancora trovato la strada giusta per realizzarle. Hiccup vive con una tribù vichinga sperduta al Nord, nel territorio inospitale dell'isola di Berk. Suo padre Stoik è il numero uno in quanto a coraggio, ha un corpo possente e guida i suoi nella feroce lotta contro i loro nemici giurati: i draghi. Il figlio invece non sembra possedere i requi-

siti per esserne il degno erede. Inutile dire quanto la cosa lo metta a disagio e lo faccia sentire inadeguato. Inutile aggiungere che la sua creatività e il suo ingegno sono impiegati tutti nel vano tentativo di escogitare il piano giusto per rendere il padre orgoglioso di lui. Macchinari strambi, e idee sempre con qualche intoppo, nonostante la buona volontà del ragazzo. Con l'intento di compiacere il padre e portargli in trofeo un vero drago, Hiccup partecipa con gli amici Astrid, Moccicoso e Gambadipesce al gruppo *The Dragon Initiation Programme*. E quando finalmente si trova faccia a faccia con il suo bestione da colpire, ci prova ma non ci rie-

sce. Proprio non ce la fa ad ucciderlo, confermando la propria diversità rispetto agli altri vichinghi. In compenso, stupendosi lui per primo, ne diventa amico. Hic, coltello in mano, risparmia la creatura intrappolata in una rete, e come succedeva in **E.T.** diventa amico dell'"alieno". A questo punto, il nuovo compito del nostro eroe un po' 'emo' e un po' 'nerd' è quello di difendere il suo nuovo amico Sdentato dagli attacchi di quegli stessi compagni di villaggio che fino a poco prima si era impegnato a emulare. Ecco la chiave di questo film di animazione che parte con un'impostazione avventurosa e poi si trasforma - sempre in un contesto d'azione - in



qualcosa di più impegnativo che attraverso un'amicizia molto improbabile diventa una storia quasi epica di dialogo contrapposto alla prevaricazione. Hiccup vuole cambiare il modo di pensare della sua gente, vuole far loro abbattere un pregiudizio e rendere possibile un avvicinamento pacifico. Ma la pace costa sacrifici. Il gesto di Hic, piccolo vichingo che suo malgrado allunga la mano e accarezza la testa di una delle bestie più feroci che infestano l'isola di Berk, infrange l'identità del padre, capo villaggio, umiliato da un figlio esile, pensoso e catastrofico nei vani tentativi di uccidere una bestia alata, nonostante il corso di iniziazione condotto dal forzuto Skaracchio Rutans, seguito

anche da tutti gli amici più cari di Hic. La storia è volutamente pedagogica, la trama è volutamente semplice, il percorso di amicizia e formazione attraversa i passaggi tipici del genere senza uscire mai dalla strada principale, i draghi possono essere terribili ma anche sembrare dei grandi gattoni. Un bambino rimane rapito da tutto ciò: il rapporto conflittuale con il genitore, il tentativo di abbattere un pregiudizio cambiando il punto di vista imperante e osando contravvenire ad un ordine, la valorizzazione del diverso, la vittoria dell'intelligenza sulla forza, il messaggio di pace contro la guerra. Anche la storia d'amore, fra bambini, di Hic con Astrid si mescola nella pellico-

la con quella per il drago mostriciattolo Sdentato. I tre sono dei disubbidienti alle regole della società, preferiscono conoscere il loro nemico, sapere qual'è il loro punto debole. Hic visto oggi è un perdente che vincerà senza sferrare un colpo ma solo con l'uso dell'intelligenza e del suo istinto. Il ragazzino è inoltre un ingegnere dell'immaginario, progetta strumenti di avanguardia, costruisce una protesi per il drago ferito ovvero una coda di cuoio che gli permetterà di volare, e che lo farà cavaliere dello spazio, in groppa alla Furia Buia (il drago più temuto, quello a cui Hic fa una carezza ad inizio film) saettante, tra avvistamenti e ascensioni vertiginose.



"I Vichinghi sono duri, con un codice e un credo", spiega Chris Sanders. "Combattere è una seconda natura per loro. Se si è un vichingo non ci si ritira da una battaglia, si è forti fisicamente, coraggiosi e non ci si tira mai indietro. La cosa che più amiamo in Hic è che vuole essere un vichingo. Non si è svegliato un giorno dicendo: 'Vorrei, ma non ho la stoffa adatta', al contrario, vuole disperatamente essere uno di loro. Lui non capisce tutto quello che succede nel villaggio, ma una cosa è chiara, le sue prospettive e le sue capacità sono diverse. Suo padre non lo capisce e neppure gli abitanti del villaggio. Ma noi sì, ed è proprio questo che ci piace del suo personaggio". La magia e la poesia di **Dragon Trainer** si deve all'affiatamento dello staff, a partire da Chris Sanders e Dean DeBlois che si conobbero lavorando su **Mulan** ed ebbero la loro prima collaborazione scrivendo e dirigendo **Lilo & Stich**, nomination come *Migliore Film di Animazione* nel 2002 dall'Academy of Motion Picture Arts and Sciences. "La loro essenza - osserva la produttrice Bonnie Arnold - è di essere dei grandi narratori. Si possono avere la migliore tecnica di animazione, la musica, gli effetti sonori, grandi doppiatori, ma si deve avere e sostenere una grande storia. Come registi e scrittori avevano in mente un modo per raccontare questa vicenda, un adattamento molto specifico di un libro amato. Essi sono particolarmente bravi a comunicare a tutto lo staff la loro visione del progetto, questo ha spronato tutti quelli che hanno lavorato al film a fare sempre meglio". Bellissime le sequenze tra le nuvole, la fluidità del disegno, lo sfondo dei paesaggi emozionanti ed immensi, ispirati dall'Islanda e dall'Oregon. Poesia e azione vanno di pari passo, gli sguardi tra il protagonista e il drago danno vita a sequenze mozzafiato in scene quasi sempre mute, seguite da battaglie e comicità con i draghi flagello dell'isola che se accarezzati sul dorso si addormentano e diventano animali da compagnia. Il tutto in un nuovo formato 3D stereoscopico con una elaborazione digitale sofisticata che dà vita a scene di grande effetto come lo stormo di bestie alate che si alza verso le montagne vulcaniche dove hanno sede i loro nidi. Sanders e DeBlois ci tengono a ringraziare tutto il team dell'animazione computerizzata, i supervisori degli effetti visivi, la scenografia, tutti numeri uno nel loro settore e il direttore della fotografia Roger Deakins, una personalità nel mondo del cinema, otto volte premio Oscar per i suoi lavori passati. **Dragon Trainer** è sicuramente una delle pellicole più ambiziose e riuscite della DreamWorks Animation che per chi ha figli, o per chi non ne ha ma ama l'animazione, si rivelerà una esperienza divertente, emozionante e profonda.



## Dragon Trainer

(How to Train Your Dragon, USA, 2010)

Regia di Dean DeBlois, Chris Sanders

Voci originali: Jay Baruchel - Hiccup; Gerard Butler - Stoick; Craig Ferguson - Gobber; America Ferrera - Astrid; Jonah Hill - Snotlout  
98', Universal Pictures, animazione



La promozione del nuovo film Dreamworks, **Dragon Trainer**, uscito il 26 marzo - distribuito da **Universal Pictures** - ha coinvolto anche il mondo della scuola. Il Museo di Storia Naturale di Milano in occasione dell'uscita del film ha creato degli spazi per "scoprire gli ambienti nordici in cui vissero i vichinghi: e svelare i misteri che si celano dietro alle leggende dei draghi!". Le scuole che parteciperanno a questa iniziativa - e che potranno richiedere un kit ludico-didattico, tramite il quale conoscere il film e le creature mitiche e selvagge che lo popolano - potranno partecipare ad un concorso realizzato per coronare quest'attività, che richiede ad ogni classe di realizzare un disegno ispirato al film ed inviarlo al Museo entro la metà di aprile. I migliori elaborati si aggiudicheranno uno scanner HP (premio per classe) e ogni singolo alunno della classe vincitrice riceverà un kit di prodotti dei vari licenziatari del film (Salati Preziosi, Preziosi Collection e Mc Donald's).

# L'indomabile coraggio di uno scolaretto



Solo chi ha superato i cinquant'anni potrà ricordare la foto di rito davanti alla carta geografica, o quella che concludeva l'anno scolastico, nel giardino fiorito dell'istituto. E la faticosa preparazione dello "scatto" con gli alunni rigorosamente disposti in ordine di altezza. Il sorriso non aveva bisogno d'alcun incoraggiamento. La classe, allora, era composta da una trentina di ragazzini - tutti maschi - dalle ginocchia sbucciate e dai grembiuli corredati da fiocchi bianchi sempre freschi di bucato e di stiratura. Sotto lo sguardo lieto e severo del maestro rimpallavano le chiacchiere dei monelli, si spandeva nelle narici la fragranza delle ciambelle, e lo zucchero polverizzato delle brioche faceva venire l'acquolina in bocca. Finché un trillo improvviso zittiva la ricreazione...

Queste sono solo alcune delle sensazioni che riporta alla memoria la visione de **Il Piccolo Nicolas e i suoi Genitori**, la gradevolissima commedia di Laurent Tirard (**Le aventures galantes del giovane Molière**) che in Francia ha già ottenuto il ragguardevole primato di più di cinque milioni e mezzo di spettatori, e che dopo la presentazione in chiusura della sezione "Alice nella città" dello scorso Festival di Roma, si appresta a entrare nelle sale italiane a partire dal 2 aprile 2010, speriamo con un successo altrettanto importante. La pellicola traduce in immagini in movimento alcune delle avvincenti avventure di **Le Petit Nicolas**, un personaggio della letteratura umoristica per ragazzi realizzato da René Goscinny (l'artefice di **Asterix**) e illustrato da Jean-Jacques Sempé. È fin dal 1959 che quelle simpatiche storielle fanno la gioia dei bambini francesi e della casa editrice che le distribuisce. In Italia i racconti di **Il piccolo Nicolas** sono stampati da Donzelli Editore, che in occasione dell'arrivo al cinema ha curato un libriccino dallo stesso titolo del film contenente cinque storie inedite.

Il film illustra varie scene di vita quotidiana descritte dalla prospettiva visuale di Nicolas (il bravissimo Maxime Godart), un bambino di otto anni che narra in prima persona - e alla luce della propria "concezione del mondo" - gli accadimenti scolastici e familiari di cui è protagonista od osservatore. Il gruppetto dei compagni, affiatato, ma piuttosto eterogeneo, è composto, tra gli altri, da: Alceste (Vincent Claude), il migliore amico di Nicolas, gioviale e grassoccio perché ha sempre qualcosa sotto i denti; Eudes (Benjamin Averty), forte e attaccabrighe, che molla cazzotti sul naso ai compagni che lo fanno arrabbiare, e da grande intraprenderà il mestiere di "bandito". Geoffroy (Charles Vaillant) ama i travestimenti e le sbruffonate, vive con la famiglia - il papà è ricchissimo - in una casa signorile, ed è accompagnato a scuola in Rolls Royce dal maggiordomo. Rufus (Germain Petit Damico), invece, figlio di un poliziotto, possiede un talento unico per le stupidaggini. Joachim (Virgile Tirard) è un po' appartato, soprattutto da quando è nato il fratellino, mentre l'occhialuto Agnan (Damien Ferdel), il "secchione", è benvoluto dalla maestra, ma è il più antipatico e indisponente di tutti, perciò è viene canzonato con l'epiteto di "scarafaggio" e "spione". Infine, Clotaire (Victor Carles), appassionato di ciclismo, è il peggiore della classe, ma è uno dei pochi che

*Negli azzurri mattini  
le file svelte e nere  
dei collegiali. Chini  
su libri poi. Bandiere  
di nostalgia campestre  
gli alberi alle finestre.*

Sandro Penna, **Scuola**  
[da **Tutte le poesie**, Milano Garzanti  
1970]



possiede la tv a casa. Sarà per questo che è così maldestro e stralunato?

Il film questo non lo dice, del resto nel periodo in cui si svolgono i fatti la *télé* è ancora rara nelle famiglie. La vita scolastica, però, corre sui binari di una piacevole "normalità", con la dolcissima maestra dagli occhi azzurri (Sandrine Kiberlain) che interroga in matematica o sui fiumi. Durante le pause in cortile gli alunni sono sottoposti al vigile sguardo del bidello, il Signor Dubon (François-Xavier Demaison), detto "Il Gufo", sempre pronto a riferire al Direttore (Michel Duchaussoy) le marachelle degli scolari. Accade talvolta che arrivi l'ispezione ministeriale, o che gli allievi vengano schierati "in mutande e canottiera" per la visita medica annuale, oppure che la maestra si ammali e sia sostituita da un'arcigna supplente. Ma poi tutto passa e i ragazzini tornano alle occupazioni abituali, ai loro giochi, ai loro racconti e alle loro fantasie, a sospirare per la ragazzina bionda Marie-Edwige, a programmare gli incontri pomeridiani in un campo abbandonato vicino casa, e a organizzarsi in bande dalle parole d'ordine segretissime e... aperte a tutti.

Tuttavia, il piccolo Nicolas ha pure un debole per la sua famiglia che è senz'altro la migliore. Sua madre (Valérie Lemerrier) è

casalinga, forse un po' brontolona, ma per Nicolas è la mamma più bella del mondo. Litiga spesso con il marito (Kad Mérad), il quale, tenta disperatamente di ottenere dal suo capo, il Signor Moucheboume (Daniel Prévost) l'avanzamento di carriera e, di conseguenza, il sospirato aumento di stipendio. Il padre di Nicolas è un ottimo genitore, e seppur sbadato e giocherellone, segue il figlio con affetto e attenzione, ricordandogli sovente di evitare di intraprendere, in futuro, l'esperienza matrimoniale. Ultimamente, però, nutre particolari premure per la moglie. I due si appartano, tubano come piccioncini, e da una conversazione intima e misteriosa giuntagli alle orecchie, il ragazzino evince che la madre aspetti un bebè. È un disastro. Arriverà, dunque, un fratellino che catturerà totalmente l'interesse dei genitori, che non potranno più occuparsi di Nicolas. E magari finiranno per abbandonarlo nel bosco come Pollicino...

Questo evento darà l'avvio a una serie di avvenimenti ed equivoci che provocheranno una serie di colpi di scena e di situazioni assolutamente comiche. Ad accentuare il divertimento della messinscena di Laurent Tirard concorre la recitazione di tipi e caratteri decisamente *demodé*, che sebbene, da un certo punto di vista, risultino assai ancorati al contesto dell'epoca del boom econo-

mico (fine anni '50 - primi '60), rimangono tuttavia sospesi in una vaga connotazione temporale che non può che aumentare l'atmosfera fiabesca delle vicende. Anche in tal senso si può intendere la forte vicinanza tra le gesta del piccolo Nicolas e le peripezie del nostro Gianburrasca, peraltro ambientate in Toscana nella società alto borghese dei primi anni del Novecento.

Com'è già avvenuto per lo sceneggiato televisivo **Il giornalino di Gian Burrasca** (regia di Lina Wertmuller) trasmesso in otto puntate tra il dicembre 1964 e il febbraio 1965, anche **Le Petit Nicolas** riesce egregiamente a coniugare l'innocenza e la leggerezza dell'universo infantile con l'incoerenza e l'ansiosa confusione del mondo adulto. Questo continuo gioco speculare rende avvincente il lungometraggio sia per i recettori delle scuole primarie, a cui il film è princi-

**Il Piccolo Nicolas e i suoi Genitori (Le Petit Nicolas)**

Regia: Laurent Tirard  
Cast: Maxime Godart, Valérie Lemerrier, Kad Mérad, Sandrine Kiberlain, Michel Duchaussoy, François-Xavier Demaison, Daniel Prévost  
Distribuzione: 91", BIM

palmente indirizzato, che per i loro genitori, i quali, potranno ritrovare parecchi momenti di nostalgica riflessione. Ecco perché troviamo particolarmente azzeccato il titolo **Il Piccolo Nicolas e i suoi Genitori** della versione italiana, supportata stavolta da un doppiaggio veramente azzeccato.

Naturalmente, la vocazione fiabesca del film conferisce ulteriore serenità a una storia che descrive uno spaccato sociale privo di conflitti di classe o generazionali, avulso dalla violenza fisica e verbale, in cui le mode e le tendenze, gli usi e i costumi, non sono ancora determinati dalle ingerenze del mezzo televisivo. Lo sguardo degli spettatori sarà, inoltre, conquistato dall'ingenuità dei comportamenti e dei linguaggi, compassati o innocui i primi quanto garbati i secondi, senza che ciò provochi dissonanza, stupore. La Francia di quel periodo fittizio e idealizzato che potrebbe (è d'obbligo il condizionale) corrispondere alla fine degli anni Cinquanta - e parallelamente anche il nostro Paese - è ancora un luogo a

misura d'uomo, anzi, di bambino, in cui il tempo scorre lentamente, al ritmo delle stagioni. Si collezionano francobolli o figurine, si gioca con le biglie di vetro e con i trenini elettrici, si leggono romanzi d'avventura e i primi fumetti; ma si vive anche molto all'aperto, dove i ragazzini sono intenti nell'esplorazione di grandi distese verdi ancora presenti all'interno e in prossimità dei centri urbani: scenario irripetibile per ogni attività dettata dall'immaginazione.

I conflitti, del tutto sfumati, forniscono perciò materia preziosa per gustosi quadretti umoristici in cui trionfano gaffe e malintesi, come avviene durante le numerose vicissitudini scolastiche o casalinghe, e durante i frequenti battibecchi tra i genitori di Nicolas, con la madre, l'eccellente Valérie Lemercier, che si cimenta nelle lezioni di guida, tenta di emanciparsi culturalmente con lo studio di impronunciabili poeti scandinavi del XIII secolo, oppure cede al panico durante la cena organizzata a casa, ospiti il Signor Mouche-

boume e la sua consorte. Anche Kad Mérad (**Giù al Nord**), ha modo di sfoggiare la sua simpaticissima maschera in svariate sequenze comiche in ufficio, a casa, o negli scontri verbali con il solito vicino impiccione.

I critici hanno già accostato questo gustoso diario per immagini a **Zero in condotta** di Jean Vigo e a **I 400 colpi** di François Truffaut, a **La guerra dei bottoni** di Yves Robert e a **Il fantastico mondo** di Amélie di Jean-Pierre Jeunet. Sicuramente i temi e i motivi, le atmosfere o altre affinità con tali illustri esempi della cinematografia non mancheranno, ma a noi non rimane che sottolineare la valenza didattico-educativa de **Il Piccolo Nicolas e i suoi Genitori**, specialmente in un periodo quale quello attuale, in cui i toni delicati e le tinte pastello, i sentimenti e l'onestà morale, le emozioni contenute in un libro e la poesia, l'ironia e l'intelligenza, sembrano divenuti orpelli di un lontano passato, se non addirittura disvalori dai quali estraniarsi. Magari lasciandosi ipnotizzare da un *reality show*.

## Nicolas, operazione nostalgia Intervista con Laurent Tirard



**I**ncontriamo il regista de **Il Piccolo Nicolas e i suoi Genitori** dopo la proiezione stampa al Cinema 4 Fontane di Roma. È un uomo alto e magro, sui quarant'anni, visibilmente soddisfatto per il gradimento mostrato per il film da parte della platea dei giornalisti, che lo accolgono con ampi sorrisi. Il tempo di accomodarsi e di ricordare l'uscita della pellicola il prossimo 2 aprile in 250 copie, e ha inizio la raffica delle domande.

**Qual è il segreto della longevità e del successo di questo genere di racconto?**

Il successo è dovuto essenzialmente al talento di Sempé e Goscinny che hanno saputo riportare il pubblico nel mondo dell'infanzia. Ognuno s'identifica in questo misto d'ironia e di poesia, è uno sguardo che è al contempo ad altezza di bambino e ad altezza di adulto. Capita, difatti, che l'adulto abbia uno sguardo di superiorità rispetto all'infanzia, ma non è questo il caso, visto che abbiamo non solo cercato di collocare la macchina da presa al livello dei bambini, ma anche di raccontare attraverso la loro prospettiva visuale.

**È difficile lavorare con i bambini?**

Sì è complicatissimo, ma è anche appassionante, magico. Nel casting abbiamo visionato centinaia di ragazzini, alcuni già con esperienze di recitazione, ma abbiamo scelto altrimenti, privilegiando la spontaneità. Naturalmente i piccoli attori possiedono una concentrazione a orologeria e possono arrivare al massimo a quattro ore. Ci vuole un'infinita pazienza: è come costruire la Torre Eiffel con i fiammiferi!

## La collocazione temporale è una causa importante del successo del film?

In realtà ci eravamo posti il problema di un'eventuale ambientazione contemporanea, ma poi anche in accordo con i libri abbiamo deciso di collocare la storia in un'epoca e in un mondo assolutamente fittizio. La somiglianza con gli anni Cinquanta riguarda forse certe atmosfere, ma ribadisco che si tratta solo una metafora di un mondo idilliaco, privo di violenza e conflitti sociali. Del resto, già all'uscita (nel 1959 n.d.r.) le storie illustrate apparivano datate, magari riferite all'infanzia degli autori, ovvero agli anni Trenta.

## Le foto al principio e al termine del film incorniciano idealmente il periodo dell'infanzia di ogni spettatore, oppure rappresentano l'ingresso e l'uscita dal mondo fiabesco di ogni individuo?

Sicuramente possono rappresentare entrambe le metafore. Il primo motivo d'ispirazione è stato proprio la "storia" della foto di classe. La scena dell'inizio è rappresentativa del caos dei bambini e del tentativo degli adulti di riportarli all'ordine. È l'eterno gioco delle parti: imbrigliare l'infanzia equivale, però, a imbrigliare la creatività. Nella foto in coda al film, invece, la situazione è più tranquilla e l'epilogo regala un primo piano di Nicolas che può finalmente rispondere al quesito sollevato dal tema proposto dalla maestra

all'inizio del film: da grande farà ridere la gente!

## Che dice a proposito del tema dell'angoscia del figlio unico per l'arrivo di un nuovo fratellino?

Si tratta di un tema universale che riguarda un'idea di sceneggiatura, quindi è del tutto assente nei libri dedicati a Nicolas. Anche in un film fiabesco si può ricorrere a un argomento di sicuro angosciante, ma decisamente reale. La perdita della leadership degli affetti familiari è vissuta dal primogenito spesso in maniera assai conflittuale, ma ciò è del tutto naturale...

## Possiamo attenderci a breve un altro episodio di Nicolas, l'inizio di una saga, una sorta di Antoine Doinel per Bambini?

Nicolas rappresenta l'antitesi di Antoine Doinel perché ne **I 400 colpi** Truffaut mostrava la società con estremo realismo. **Le Petit Nicolas**, invece, è una fiaba che tratta i problemi con assoluta leggerezza. Non credo, inoltre, che sia proponibile un seguito a questo film. Non è come con Harry Potter di cui seguiamo, episodio dopo episodio, la crescita. È una magia irripetibile: Nicolas non può crescere, è cristallizzato nel suo mondo ideale. Certo, il materiale per raccontare altre storie ci sarebbe, eccome, ma andrebbe girato tutto daccapo con un altro protagonista e altri piccoli attori.

Goscinnny & Sempé  
IL PICCOLO NICOLAS  
E I SUOI GENITORI  
Cinque storie inedite



DONZELLI EDITORE

**"La vita è così bella e non voglio assolutamente che cambi."**

Nicolas

Il regista Laurent Tirard



# Viaggio fantastico tra le creature del mare



**G**eneratore di vita e procacciatore di morte, il mare amplifica le speranze e le paure ataviche degli uomini attraverso le proprie manifestazioni e le proprie creature. "Le grand bleu", come viene comunemente chiamata in Francia l'enorme massa oceanica che copre la Terra per circa il 70% della sua superficie, è tuttora pressoché sconosciuta - e ancor più scarsamente rispettata - soprattutto nelle profondità degli abissi, giacché si tratta di ambienti che l'uomo non ha mai colonizzato, né compiutamente esplorato.

Fortunatamente, però, la cinematografia sta iniziando a considerare le scriteriate attività umane come causa primaria dei mali del nostro pianeta, nella fattispecie dell'idrosfera, e perfino Hollywood ha prodotto documentari che illustrano le condizioni di vita della fauna marina, sempre più minacciata dall'uomo, e pellicole decisamente più commerciali in cui il tema della salvaguardia ambientale è trattato in maniera didascalica. Insomma, si realizzano opere di grande qualità etico-scientifica come **Profondo blu** (2003) dei britannici Alastir Fothergill e Andy Byatt, oppure spettacoli che raggiungono centinaia di milioni di persone, e specialmente il pubblico dei bambini, come **Alla ricerca di Nemo** (2003) di Andrew Stanton, divertente e poeica animata sottomarina.

L'attesissimo **Oceani 3D**, in uscita sugli schermi italiani a partire dal 30 aprile prossimo, racco-

glie, invece, i pregi di entrambe le produzioni nominate realizzando una straordinaria esplorazione dei fondali marini e, nel contempo, una spassosa odissea subacquea in cui la cultura e l'ironia diventano gli ingredienti principali per una realizzazione originale e intelligente che di certo raggiungerà un pubblico eterogeneo, sia di giovanissimi che di adulti, visto che riesce a divulgare informazioni di grande interesse scientifico intrattenendo piacevolmente gli spettatori.

Difatti, la simpatia e l'estro comico di Aldo, Giovanni e Giacomo, voci narranti di **Oceani 3D**, unitamente alle mirabilia tecniche delle riprese sottomarine tridimensionali (la prima volta per un documentario) e al commento sonoro di Christophe Jacquelin, caratterizzano in senso decisamente positivo questo lungometraggio prodotto da Jean-Michel Cousteau (figlio di Jacques-Yves Cousteau, il celebre esploratore e oceanografo) e diretto da Jean-Jacques & François Mantello, i quali, ci regalano una messinscena che sorprende per realismo e naturalezza, lirismo e diletto.

**Oceani 3D** è la storia di una tartaruga marina che attraversa l'oceano per 9000 km allo scopo di giungere sulla litorale dove depositerà le uova. Il film narra le tappe di tale itinerario, dalle spiagge tropicali americane alle Kelp Forests della California, fino alla Grande Barriera Corallina Australiana, descrivendo gli incontri

del coraggioso rettile corazzato con le creature che popolano l'universo liquido. Inizialmente, il filmato si sofferma sui delicatissimi coralli e sulla barriera dove più di un quarto degli animali marini si riproduce, poi passa a presentare le cernie giganti e i banchi di sardine che si spostano compatte: astuto espediente mimetico atto a confondere i predatori con l'idea di un pesce enorme.

Enorme come il capodoglio (il Leviatano biblico), 18 metri di lunghezza, 45 tonnellate di stazza, che viaggia in piccoli gruppi. Dopo aver fatto scorta d'aria (un'ora) questo splendido cetaceo dentato, entrato nella leggenda grazie a **Moby Dick** di Melville, riesce ad arrivare a 2000 m. di profondità per cacciare i calamari giganti. Il caleidoscopio delle mille specie che popolano gli oceani comprende anche il polpo e la medusa, il cibo preferito dalle tartarughe, l'orca e il pesce chirurgo, la murena e il pesce scatola, la curiosissima danzatrice spagnola e il micidiale pesce scorpione, colorato e velenoso, che dà sfoggio di sé durante la caccia notturna. Apprezzabili, inoltre, i primi piani delle megattere, i mammiferi più imponenti del pianeta; gentili e timide, esse mangiano quintali di krill (piccoli crostacei) ogni giorno, e migrano dalle calme onde dei tropici verso le acque fredde e ricche dell'Antartide in un viaggio di 6500 km per approvvigionarsi di cibo.

Le Kelp Forests, una foresta di alghe alte fino

a 30 metri, sono il regno degli squali bianchi, i fascinosi predatori lunghi fino a sette metri. Li troviamo pure il drago marino, il persico sole, e il leone marino, di cui si potranno ammirare le splendide evoluzioni danzanti. Altrettanto incantevoli i lievi movimenti della manta gigante (considerevole la sua ampiezza alare, intorno ai sette metri) che si nutre di plancton, e quelli sinuosi del velenosissimo serpente marino; e ancora la razza e la medusa gigante, la balenottera e i magnifici delfini, lo squalo tigre e il buffo lamantino, il mammifero a cui è ispirata la figura della sirena, tanto cara al mito e alla fiaba.

Troviamo poi un enorme relitto di nave, diventato il confortevole domicilio di varie specie marine. Ma il luogo che maggiormente affascina per suggestione e ricchezza della biodiversità è, a nostro parere, Roca Partida, al largo del Messico, uno sperone di roccia vulcanica che emerge solitario dal mare aperto. Di questo paradiso, anche conosciuto come "lo scoglio dei mille squali", **Oceani** disegna la meravigliosa sequenza in 3D di una lunga processione di pesci martello accompagnata dalle note di **Gloria in excelsis Deo** di Antonio Vivaldi, eseguita dalla Sofia Philharmonic Orchestra diretta da Patrick Souillot.

Ma Roca Partida è anche un punto d'incontro, non soltanto di squali, ma di mante, balene e squali balena. Quest'ultimo misura 18,5 metri di lunghezza, e solo la larghezza della bocca raggiunge il metro e mezzo: per fortuna si ci-

ba esclusivamente di plancton ed è un animale pelagico, cioè vive unicamente in mare aperto. Prima di arrivare a destinazione la tartaruga avrà modo di mostrarci ancora varie specie di delfini, creature notoriamente molto sociali e intelligenti, un anemone di mare che accoglie un pesce pagliaccio (ricordate Nemo?) e la balena franca, di cui possiamo ammirare il primissimo piano di un raro esemplare bianco. La messa a dimora delle uova di tartaruga coincide con l'epilogo del lungo percorso, ma il ciclo vitale è pronto a ripartire nella medesima maniera all'indomani della schiusa.

Perché il mondo marino presentato dall'occhio della telecamera osserva le regole archetipe dell'ordine e della bellezza, anche se, come recitava Democrito, "*tutto ciò che esiste nell'universo è frutto del caso e della necessità*". **Oceani 3D** è un'opera spettacolare, adatta a tutti, che suscita interesse, curiosità e immaginazione; tuttavia, grazie alla sua vasta gamma di argomenti, alle sue vicende coinvolgenti, e alla sua grande valenza documentaria e pedagogica, risulta apprezzabile, particolarmente, in ambito scolastico, a fini didattici, formativi ed educativi. Le immagini, oltre al fine dell'istruzione ambientale, possiedono la capacità di tradursi in poesia, in musica per gli occhi.

Le telecamere dei 400 (!) operatori impegnati nell'arco dei sette anni (Febbraio 2001-Luglio 2008) nelle acque di tutti i continenti penetrano nell'intimità di molti animali, strani e colorati, ma anche mostruosi e inquietanti,

che assai raramente si erano osservati così da vicino. Non si tratta solo del raggiungimento di un prodigioso livello tecnico delle riprese e dell'impegno profuso nello svolgimento del progetto, quanto della descrizione appassionata e originale dei luoghi più difficili da raggiungere con le videocamere. L'avvincente itinerario attraverso "il pianeta blu" presenta l'unicità e il fascino misterioso del mondo oceanico. Ma, al termine di questa incantevole visione, non si riesce a celare un po' d'angoscia al pensiero dell'estrema precarietà di questo habitat, sempre più minacciato e compromesso nella propria irripetibile biodiversità.

In tempi primordiali l'Oceano è stato la placenta e la culla della vita. Nei decenni a venire le dissennate attività di miliardi di esseri umani rischiano di trasformarlo in un sepolcro liquido. Dal momento che nel 2050 sulla Terra sono stimate oltre dieci miliardi di persone, la pressione demografica e l'intensa urbanizzazione delle coste, l'uso sconsiderato in agricoltura di pesticidi e di fertilizzanti ricchi di azoto e la conseguente eutrofizzazione delle acque, l'inquinamento causato dagli scarichi contenenti metalli pesanti e rifiuti radioattivi, la crescente espansione turistica, gli esperimenti nucleari e gli sversamenti di idrocarburi, l'introduzione di specie alloctone e il crescente prelievo delle risorse ittiche, l'effetto serra e il riscaldamento globale, sono da considerarsi come i principali pericoli che stanno mettendo a rischio specie, ambienti e interi ecosistemi, marini e non, del nostro ineguagliabile patrimonio naturale.

**"Vi è nel mare un indefinito ossessionante mistero, che col suo fascino sembra esprimere un'anima in esso nascosta".**  
Herman Melville





## Tre uomini e... una tartaruga

**H**anno una freudiana predilezione per il cordone ombelicale e il liquido amniotico, oppure è solo un caso che Aldo Baglio, Giovanni Storti e Giacomo Poretti si ritrovino nuovamente in un utero materno a quindici anni da **I corti**, l'esilarante spettacolo teatrale diretto da Arturo Brachetti, con Marina Massironi, grandissimo successo pure in video? Ecco cosa ha raccontato alla stampa l'inossidabile sodalizio comico a proposito del loro ruolo di narratori in **Oceani 3D**: "Noi tre, convinti di essere dentro a un'astronave che in realtà è il grembo della tartaruga, descriviamo ciò che vediamo, stupendoci di volta in volta per tutti i nuovi incontri che ci capitano durante questo viaggio."

In realtà, neanche la trovata dell'astronave, per quanto geniale, è del tutto nuova, specialmente se si pensa all'*incipit* di un altro grande successo del trio: **Anplagghed al cinema**. Stavolta, però, ignari del proprio status di embrioni inseriti in una cellula uovo, i tre alloggiavano nel ventre di una tartaruga marina, spettatori privilegiati di un percorso emozionante e avventuroso. Il carapace dell'animale,

o guscio superiore, tuttavia, offre loro una discreta protezione contro eventuali pericoli, ma non si può mai sapere...

Cosa Buffa, Ciccio Palla e Testa Tonda sono i loro nomi da - potenziali - tartarughe. Testa Tonda (Giacomo) è, manco a dirlo, la "testa pensante" del gruppo e, come Dotto dei sette nani, è sempre pronto a impartir lezioni ("*Lo squalo è lo spazzino del mare perché mangia carogne e pesci malandati*"), oppure a rimproverare i suoi compagni per le loro continue deficienze, apostrofandoli come "due vere teste di plancton". Ciccio Palla (Giovanni), anche stavolta è il pignolo del trio, sempre lì a puntualizzare o a ripetere come un disco rotto: "*Da grande voglio fare... il delfino, l'anemone di mare, lo squalo tigre, il pesce pagliaccio, e ogni altra specie marina*". Cosa Buffa (Aldo) è il personaggio più stralunato e fantasioso dei tre. "*Ecco Batman!*", esclama al passaggio di una razza. Tra spaventi, botte in testa e lunghi sonnellini Cosa Buffa rischia concretamente che i compagni lo mollino nel bel mezzo dell'oceano in balia di qualche pericolosa creatura.

Il *road-movie* implica sempre il superamento di svariati ostacoli prima del raggiungimento della meta. Perciò la *suspense* accompagna sovente le immagini in cui gli animali marini sono ritratti nell'ansia del pericolo o nella difficoltà di provvedere alla penuria alimentare. Il commento dei protagonisti di **Tre uomini e una gamba** trova allora la sua migliore vena umoristica. Come nella concitata scena di caccia degli squali grigi di canyon, presentata dalla regia come un western, con un adeguato sottofondo musicale "alla Morricone". Oppure, quando un gruppetto di giovani delfini, come in un grazioso balletto, gioca una sorta di spassosissima "ruba bandiera", con un'alga al posto del classico fazzoletto di stoffa.

Naturalmente, si possono osservare nel filmato forme di vita così mostruose e bizzarre da esser paragonate ai più spaventosi alieni del cinema, così come varie situazioni del documentario si prestano particolarmente alla comicità di Aldo, Giovanni e Giacomo. È il caso dell'incontro con un'altra astronave, ovvero un'altra tartaruga, o nella spiegazione della funzione delle remore, veri e propri

pesci parassiti, in cui è il solito Cosa Buffa a essere vittima delle invettive delle altre due uova. Bella la similitudine tra gli aquiloni e un branco di aquile di mare, la descrizione della danza della manta gigante e quella del mollusco denominato "ballerina spagnola", caratterizzato dalle movenze flessuose, e da uno sgargiante "abito rosso".

Non mancano pure le battute scatologiche allorché entrano in scena i lamantini, anche detti pesci bue, o "mucche del mare", da cui si evince facilmente la loro mole consistente (possono superare i tre metri di lunghezza e i 1775 kg di peso). Essi vivono in zone paludose in prossimità delle coste, soprattutto nei Caraibi. Sono vegetariani, e consumano 45 kg di cibo al giorno. Per questo, mette in evidenza il trio, sono animali che possiedono un'intensa "attività intestinale". Come il povero Cosa Buffa, che perciò viene rinchiuso in un ripostiglio dell'astronave...

Quello esposto è solo un piccolo campionario delle simpatiche facezie dei tre comici, che seppur solamente in audio, danno lo stesso il meglio di sé. Interrogati sul loro rapporto con il mare e sulla scelta di prestare la voce per raccontare la lunga odissea marina, Giovanni Storti ha così risposto: *"Mentre Aldo ama molto il mare con tutto quello che contiene (boe comprese), io e Giacomo in realtà preferiamo la montagna! Proprio per questo l'esperienza di Oceani 3D è stata ancora più divertente perché, protetti all'interno dello studio di doppiaggio, ci siamo immersi nella realtà affascinante dei più inaccessibili fondali marini e dei loro colorati e multiformi abitanti. In un momento in cui la natura è sempre meno rispettata dall'uomo, abbiamo voluto*



*partecipare a questo progetto che mostra a tutti noi la bellezza del mondo marino quando è incontaminato e protetto."*

#### **Oceani 3D (Oceanworld 3D)**

Regia: Jean-Jacques & François Mantello

Voci: Aldo, Giovanni e Giacomo

Distribuzione: 81", Eagle Pictures

**"Dopo l'istante magico in cui i miei occhi si sono aperti nel mare, non mi è stato più possibile vedere, pensare, vivere come prima."**

Jacques-Yves Cousteau





## Quando il cinema è un crimine

**Premio Speciale della Giuria all'ultimo Festival di Cannes**, dove è stato presentato nella sezione **Un Certain Regard**, quinto film del regista iraniano di origine kurda Bahman Ghobadi, rivelatosi nel 2000 con **"Il tempo dei cavalli ubriachi"**, racconta la vicenda di due giovani musicisti che cercano di organizzare un concerto underground a Teheran per finanziare l'acquisto di passaporti falsi ed emigrare a Londra. **I gatti persiani** è la prima vera testimonianza della realtà dei giovani in una città come Teheran.

### La musica occidentale in Iran

Per il regime islamico iraniano, la musica è impura poichè procura gioia e gaiezza. Pertanto, negli ultimi trenta anni, la musica occidentale è stata virtualmente proibita dalle autorità. E' rimasta nascosta negli ambienti underground: si deve suonare underground e ascoltare underground. Chi viene scoperto a suonarla, finisce in prigione. Per cui cercare di mettere su un gruppo rock, in una città come Teheran, è molto difficile e molto rischioso. All'inizio del film incontriamo Negar e Ashkan che sebbene siano usciti da poco di prigione, non rinunciano all'idea di formare una band. La maggior parte dei musicisti che incontrano hanno tutti avuto numerosi problemi con la polizia del regime. La musica si suona nelle cantine, sui tetti, nei cantieri edili e la formidabile energia liberata dalla voglia di libertà che sviluppano questi musicisti si oppone alla pletera di autorizzazioni rilasciate col contagocce in virtù di regolamenti assurdi, come quello che vieta la presenza di una cantante solista, ma autorizza 3 coriste. Si comprende meglio perchè il libro del cuore di Negar è "La metamorfosi" di Kafka. Il regista ci mostra uno degli aspetti dell'effervescente mondo underground di Teheran, quello di tutti gli stili musicali: hard-rock, blues, rap o world-music.

### La censura

Per non aver nulla a che fare con la censura, e perchè sapeva che sarebbe stato il suo ultimo film iraniano, il regista ha scelto di girare "Gatti persiani" in clandestinità, giocando con la polizia come gli eroi del suo film. Girato in digitale e senza chiasso il film è a metà tra documentario, fiction e video-clip: comincia con toni realisti, per finire in una drammatizzazione simbolica con un primo piano di Negar filmata per la prima volta a testa scoperta come un annuncio di quello che l'autore filmerà in esilio.

La censura impone un codice islamico che vieta di mostrare una donna non velata o truccata, contatti fisici tra uomini e donne o personaggi che portano la cravatta. Negli anni alcuni registi sono riusciti a sfuggire alla censura e film come "Fuori gioco" di Jaffar Panahi o "A proposito di Ellie" di Ashghar Fahradi, mostrano personaggi, soprattutto donne, che mostrano una libertà di comportamento ben lontana dai dogmi religiosi. In questi casi il regime talvolta non autorizza il film sia ad essere proiettato all'estero che in Iran, altre volte, molto più ambiguamente, autorizzando la pellicola ad andare nei grandi festival, ma limitando in Iran l'uscita a pochissime sale.

## Intervista con Bahman Ghobadi

**Questa è la prima volta nel cinema Iraniano che qualcuno osa denunciare la severità con cui lo Stato tratta i giovani che si oppongono all'establishment. Hai corso un grosso rischio. Come sono andate le riprese?**

Durante le riprese ero molto preoccupato. Non avevamo nessun permesso. Abbiamo cercato le locations adatte andando in giro con due o tre motorini e abbiamo cominciato a girare senza una reale preparazione. Dovevamo girare le scene molto in fretta, in modo che la polizia non ci scoprisse. Per la scena in cui David viene arrestato, abbiamo dovuto trasformare una macchina normale in una macchina della polizia e abbiamo comprato delle uniformi e le abbiamo modificate in modo che potessero stare bene agli attori. Mi sono sentito invecchiato di 17 mesi in quei 17 giorni di riprese. Abbiamo girato davvero in

condizioni terribili!

**Da dove le è venuta l'idea di questo film?**

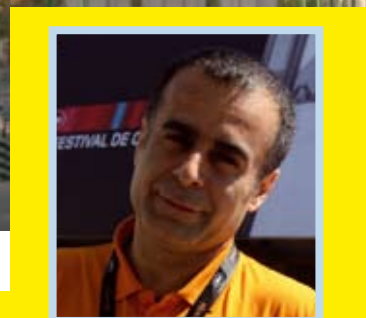
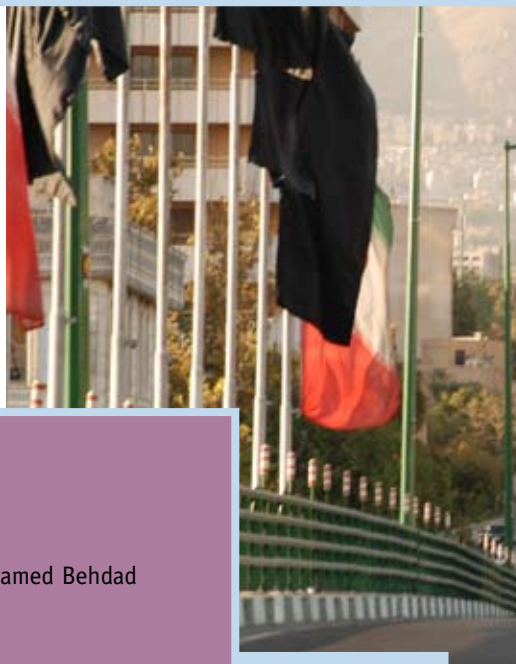
Ero triste e demoralizzato a causa della censura del mio ultimo film e perché non riuscivo a ottenere nessun permesso per il mio nuovo progetto. La mia fidanzata, Roxana Saberi, ha cercato di consolarmi e mi ha suggerito di fare un film sulla situazione in cui mi trovavo. Allo stesso tempo stavo registrando la mia musica in uno studio senza autorizzazioni. E' lì che ho incontrato Askan e Negar (i due protagonisti del film) e poco a poco sono entrato nella loro vita e nel loro mondo...All' inizio non c'era una sceneggiatura ma questo non mi ha impedito di riprenderli con una piccola troupe. Poi, con il mio amico Hossein, abbiamo scritto una sceneggiatura e ogni giorno, sulla base di questa, improvvisavamo.

Durante le riprese, la polizia ci ha arrestati due volte e questo ci ha fatto perdere due

giorni. Ma grazie ai regali (dvd dei miei film precedenti), ci hanno lasciato andare. Non potevamo far altro che mentire. Per esempio gli abbiamo detto che stavamo facendo un film sulla droga e roba del genere. Hanno insistito per vedere tutti i documenti e allora abbiamo dovuto chiamare un nostro amico che ci ha aiutato a risolvere la situazione.

**Che significato ha il titolo?**

In Iran non possiamo portare fuori cani o gatti. Tuttavia a casa abbiamo dei gatti che amiamo moltissimo, d'altra parte i gatti persiani sono molto costosi. Li paragono ai giovani protagonisti del mio film, senza libertà e costretti a nascondersi per suonare la loro musica. E in più quando sono stato a casa dei musicisti ho notato che ai gatti piace mettersi davanti agli amplificatori ad ascoltare la musica!



### I gatti persiani

Iran - 2009

Regia Bahman Ghobadi

con Negar Shaghghi, Ashkan Koshanejad, Hamed Behdad  
durata 101' Bim, drammatico

## Iran, arrestato il regista Panahi

Il regista, già vincitore del **Leone d'oro a Venezia** e dell'**Orso d'Argento a Berlino** è una delle voci più critiche del presidente Mahmud Ahmadinejad

Il regista iraniano **Jafar Panahi** è stato arrestato il 1 marzo 2010 a Teheran con la moglie e la figlia da agenti dei servizi di sicurezza. Panahi, la moglie e la figlia erano già stati arrestati una prima volta il 30 luglio dell'anno scorso mentre prendevano parte alle commemorazioni di Neda Aqa-Soltan, la ragazza divenuta simbolo dell'Onda verde. Poche ore dopo i tre erano stati rilasciati. Successivamente, al regista è stato impedito di presenziare ai festival cinematografici di Mumbai, in ottobre, e di Berlino, il mese scorso. Il figlio di Panahi ha detto che uomini delle forze di sicurezza in borghese hanno fatto irruzione nella sua casa, da dove hanno prelevato anche 15 ospiti, tra i quali alcuni altri registi e attori. **Jafar Panahi** vinse il Leone d'oro nel 2000 con **'Il cerchio'**, un film dedicato alla condizione delle donne in Iran. Dello stesso argomento si occupava **'Offside'**, pellicola che nel 2006 fu premiata a Berlino con l'Orso d'Argento.

A young man with dark hair, wearing a dark jacket, is riding a large, metallic, fish-like creature (the Pegasus) against a dark, stormy sky. The creature has a large, circular eye and is emitting a bright blue lightning bolt from its mouth. The background shows a city skyline at night.

# Concorso Percy Jackson e gli Dei dell'Olimpo Il ladro di fulmini

**La scadenza del Concorso è stata spostata al 22 aprile, data ultima per la spedizione dei lavori scolastici.**

**O**rganizzato da Primmissima Scuola in occasione dell'uscita del film "Percy Jackson e gli Dei dell'Olimpo", il Concorso riservato alle Scuole medie e superiori mette in palio un volo a/r Roma (o Milano) - Atene e soggiorno (prima colazione inclusa) nella capitale greca di 3 notti per n. 10 persone. A causa dello slittamento della scadenza del concorso, il periodo di fruizione del Premio è stato spostato a settembre-ottobre 2010. L'elaborato vincitore del Concorso verrà pubblicato su **Primmissima Scuola** (numero di ottobre 2010).

Lo scopo del Concorso è di attualizzare e familiarizzare con le divinità classiche, e sulla falsariga delle avventure narrate nel film **Percy Jackson e gli Dei dell'Olimpo** - Il

**ladro di fulmini**, "scoprire gli Dei dell'Olimpo nascosti tra di noi". Si partecipa insieme alla classe che deve relizzare un unico elaborato. L'idea di partenza è che ogni classe rappresenti l'Olimpo e quindi ogni studente rappresenti una divinità o una figura legata alla mitologia classica. Sull'interpretazione di questa idea di abbinamento dei propri studenti al mondo della mitologia classica la classe deve sviluppare un elaborato, che può essere realizzato in vari supporti: forma scritta, fotografica, disegno, misto, ed anche in formato digitale, e che sarà inviato a **Primmissima Scuola**. Il miglior elaborato - il più originale, il più divertente, il più moderno, a giudizio di una Giuria composta da cinque membri tra cui la Presidente di Agiscuola **Luciana Della Fornace** ed il Direttore di **Primmissima**

**Scuola Piero Cinelli**, vincerà il viaggio ad Atene, messo in palio dalla **20th Century Fox**, distributrice del film **Percy Jackson e gli Dei dell'Olimpo - Il ladro di fulmini**.

I lavori (max 30 fogli per gli elaborati scritti, 30 foto per i fotografici, e 30 minuti per i video, dovranno essere inviati, entro il 22 aprile (data timbro postale), alla redazione di Primmissima Scuola, Via Fabio Massimo 107, 00192 Roma o inviati via mail a [scuola@primissima.it](mailto:scuola@primissima.it) specificando nell'oggetto "Concorso Percy Jackson".

Il regolamento completo del Concorso è scaricabile online [www.primissima.it/scuola](http://www.primissima.it/scuola). Per ulteriori informazioni chiamare il numero 06.45437670 e chiedere della redazione di **Primmissima Scuola**.